Illustrata una mozione presentata dal PCI in consiglio

Decisive scadenze attendono la Regione mentre la giunta sarda resta inadeguata

Non è possibile continuare con interventi scollegati - I programmi di settore e il documento sul piano triennale - La richiesta di una giunta di unità autonomistica - Occorre un programma per il 1979

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Rilancio della rivendicazione autonomistica, attuazione della politica di programmazione regionale per l'occupazione e lo sviluppo: su questi temi è centrata la mozione che il gruppo comunista ha presentato in Consiglio regionale. I contenuti della mozione sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i compagni Francesco Macis, presidente del gruppo comunista al Consiglio, Gavino Angius, segretario regionale del Partito, Carlo Sanna, Antonio Sechi e Benedetto Barranu della segreteria regionale.

« Occorre riportare il dibattito — ha detto sempre il compagno Macis nella sua introduzione riferendosi alle polemiche dei giorni scorsi — nella sede propria delle aule consiliari, per evitare ambiguità e confusioni. La giunta e il consiglio debbono assumersi le proprie responsabilità: non è possibile che si proceda ulteriormente con iniziative ed interventi fra loro scollegati che rischiano di dar vita ad una disputa puramente teorica mentre i veri temi del dibattito devono essere quelli concernenti il lavoro e l'occupazione nell'Isola »

La mozione comunista presenta un panorama dei principali problemi dai quali è caratterizzata l'attuale fase della vita regionale. La crisi dell'intero apparato produttivo, l'aumento della disoccupazione e del ricorso alla cassa integrazione propongono, pur nel quadro della comune rivendicazione meridionalistica, la necessità di una vigorosa iniziativa autonomistica per salvaguardare la specificità della questione sarda. Un'occasione nuova è offerta dalla presentazione dei programmi di settore e dal documento sul piano triennale, che avviano la programmazione nazionale e possono permettere l'indispensabile collegamento tra il piano regionale e la politica nazionale.

Il documento rileva però la mancanza di una azione politica efficace a causa del « crescente divario tra le impostazioni programmatiche e la loro attuazione da parte della giunta, ed il preoccupante ritardo nella spesa dei fondi disponibili e l'inadeguatezza della giunta nella rivendicazione nei confronti del governo nazionale, nell'attuazione dei programmi e nella mancata adozione della programmazione come metodo di governo per l'utilizzazione di tutte le risorse disponibili ».

« La nostra richiesta — ha aggiunto Macis — di una giunta di unità autonomistica, nasceva dalla necessità di imprimere una svolta alla capacità operativa della Regione, perchè finalmente venissero attuati i programmi dell'intesa ». Questa proposta non è mai stata accolta per una anacronistica discriminazione anticomunista che ha creato una disparità di ruolo tra le forze politiche ed ha tolto incisività alla stessa azione di governo.

Il documento — che, come è stato precisato, vuole essere il contributo dei comunisti alla stesura di un piano di lavoro valido sino al termine dell'attuale legislatura — elenca quindi, tra le misure che occorre adottare con maggiore urgenza, i programmi per l'edilizia pubblica e privata, per l'occupazione giovanile, per lo sviluppo delle aziende a partecipazione pubblica (soprattutto per quelle minerarie, metallurgiche e manifatturiere del settore chimico), per l'attuazione della riforma agro-pastorale.

Esiste, in sostanza, la necessità di definire un programma regionale di sviluppo per il 1979 che comprenda tutti gli stanziamenti esistenti. Il documento sottolinea inoltre l'urgenza che la giunta assuma e proponga iniziative per l'attuazione dell'articolo 28 della legge n. 268 che deve garantire ulteriori ed adeguati finanziamenti annuali al Piano di rinascita. Infine, secondo la decisione già assunta dal Consiglio, la stessa giunta deve indicare le linee di indirizzo per l'organica revisione delle norme di attuazione già emanate e per la piena attuazione dello statuto

Il documento comunista conclude con l'auspicio che il Parlamento, coerentemente con gli orientamenti assunti nelle conclusioni dell'inchiesta sul banditismo e nelle leggi di rinascita, nonchè in numerosi altri atti parlamentari, intervenga al fine di garantire la piena attuazione delle leggi citate e dello statuto, e ritiene che in tal senso adeguate iniziative possano essere assunte dalla presidenza del Consiglio.

g. m.

Ne discuterà la Regione

Pescasseroli: la seconda farmacia deve funzionare

L'AQUILA — L'attenzione intorno all'acuto problema della seconda farmacia di Pescasseroli, non accenna a diminuire. La recente delibera del TAR con cui si ordina la chiusura della seconda farmacia aperta in seguito alla vasta sollevazione popolare di quattro anni fa, ha finito col riaccendere nel capoluogo del Parco Nazionale d'Abruzzo uno stato acuto di agitazione. E' in rapporto a ciò che ieri, presso gli uffici della Giunta regionale è stato urgentemente convocato un incontro cui hanno partecipato il presidente Ricciuti, il sindaco di Pescasseroli compagno Costrini, e il compagno Cicerone.

Il presidente Ricciuti ha assunto l'impegno di discutere il complesso della situazione nella riunione di giunta già convocata per giovedì prossimo. Il sindaco di Pescasseroli ha insistito perchè superata l'attuale fase, la giunta regionale si decida a bandire regolare concorso per formalizzare il funzionamento della seconda farmacia. Siamo informati intanto che il comune di Pescasseroli e la titolare della farmacia hanno impugnato la sentenza del TAR presso il Consiglio di Stato.

Proteste dei cittadini

Rione di Altamura invaso dai liquami

ALTAMURA (Bari) — Invaso dai liquami di fognatura il popolare quartiere Fornaci. Sono passati tre giorni (i tombini continuano a vomitare acqua melmosa) ma l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, che ha in gestione la costruzione e la manutenzione della rete fognante della città, non provvede a disotturare i canali. Intanto numerose strade (via Udine, via Padova, ecc.) come pure gli scantinati di alcune abitazioni, sono allagate. Il pericolo di malattie infettive, specialmente per i bambini, che non avendo spazio verde giocano per le strade, è sempre presente.

Gruppi di donne hanno vivacemente protestato contro i responsabili dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese per il continuo ripetersi della fuoriuscita dei liquami e per la grave situazione venutasi a creare in questi giorni.

Alla luce di questi ultimi avvenimenti e tenuto conto dei perenni ritardi nella realizzazione della rete fognante idrica in tutta la città, i gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno chiesto l'autoconvocazione del consiglio comunale al prefetto di Bari.

VIBO VALENTIA - Una risposta all'intervista del socialista Luciani

Mafia al Nuovo Pignone: denuncia dei lavoratori

Esiste realmente il pericolo di trame mafiose — Numerose intimidazioni I problemi dello stabilimento esaminati nel documento unitario dei sindacati

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — Una nuova importante presa di posizione sul clima di intimidazione e sui problemi produttivi dello stabilimento del Nuovo Pignone di Vibo Marina è venuta dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni zonali dei lavoratori metalmeccanici (FIM, FIOM, e UILM) con un documento unitario.

Come si ricorderà il pericolo che anche al Nuovo Pignone la mafia cominciasse a mettere radici era stato denunciato nei giorni scorsi dal nostro giornale. Era seguita una intervista del segretario del comitato comunale del PSI in cui si svolava sui gravi fatti criminosi che hanno interessato la fabbrica di Vibo Marina e la città, accusando l'Unità di voler montare una campagna scandalistica e di « voler fare il gioco della direzione »

Una ferma risposta il professor Luciani l'ha avuta dai lavoratori. « E' un dato di fatto — si legge nel comunicato — che nel recente passato sono state operate delle gravi intimidazioni nei confronti dei delegati sindacali del Nuovo Pignone ed i cui accertamenti tuttora sono al vaglio delle autorità competenti. Nessun " comprensibile riserbo ", quindi, ad affrontare tale problema, piuttosto la consapevolezza che colpendo la trama complessa di corposi interessi materiali, di cui si sostanzia il problema mafia, attraverso l'impegno e la lotta per l'occupazione, si fanno venire all'aperto tentativi e rapporti di natura mafiosa ».

Il documento dei lavoratori del Nuovo Pignone affronta poi nella seconda parte i problemi dello sviluppo, del rapporto fra il Nuovo Pignone e le piccole e medie aziende della zona, una serie di problemi di grande rilievo politico che sono state, tra l'altro, al centro della conferenza operaia zonale

« Per quanto riguarda le commesse che il Nuovo Pignone dirotta ad aziende del nord — sottolinea il comunicato — è da lungo tempo che i lavoratori dello stabilimento, i consigli di fabbrica e le organizzazioni sindacali stanno portando avanti un confronto serrato, con lotte molto dure che sono costate duri sacrifici economici ai lavoratori ». In base a notizie ufficiali da parte della direzione aziendale, risulta che circa il cinquanta per cento dell'indotto fatturato dal Pignone viene dirottato su una sola azienda (la Confer di Conselve in provincia di Padova) mentre l'altro cinquanta per cento viene suddiviso su circa venti aziende calabresi.

Un aspetto importante che viene rilevato nel documento dei metalmeccanici è « la capacità delle piccole e medie aziende di andare verso una rapida diversificazione della produzione che faccia acquisire, a queste aziende, una autonomia dalla scelta e dai programmi del Nuovo Pignone, assicurando una dimensione ed una capacità tecnologica che le rendano competitive sul mercato.

In conclusione il documento sindacale precisa « a qual che novello politico che il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone esprime il suo mandato in perfetta unità ed armonia senza la minima divisione di parte ».

Antonio Preiti

Il centro storico protagonista al Festival di Potenza

POTENZA — Si è aperto ieri nel centro storico del capoluogo il Festival dell'Unità. La profonda novità di quest'anno consiste nel tema politico centrale del festival « Per un ruolo diverso della città di Potenza nell'ipotesi di sviluppo produttivo della regione ».

Ieri si è svolto nel salone della Camera di commercio il dibattito sulla proposta comunista di riequilibrio territoriale della città e di ristrutturazione del centro storico con i compagni De Gregorio e Romaniello. Domani al campo sportivo Viviani si terrà lo spettacolo centrale del gruppo « Musica nova », di Eugenio Bennato e domenica il festival sarà concluso da un comizio in piazza Matteotti del compagno Umberto Ranieri segretario regionale.

PALERMO - Giudizio negativo sul piano del governo che prevede riduzioni d'organico

I metalmeccanici invitano alla lotta Ancora minacce per i cantieri navali

Il ministro dell'industria si allinea con la CEE per i ridimensionamenti nel settore - Lunedì la maggioranza discute il piano Pandolfi - Licenziamenti all'Isma

Dalla nostra redazione

PALERMO — Alla vigilia della riunione, convocata per lunedì prossimo, della maggioranza autonomista sul piano Pandolfi e la politica economica nazionale, richiesta dal PCI, riprende la battaglia operaia per una svolta meridionalista. La federazione dei lavoratori metalmeccanici di Palermo ha lanciato un appello agli operai dei cantieri navali del capoluogo siciliano per avviare una nuova fase della lotta per la salvezza della maggiore industria palermitana e la revisione del piano di settore

Dall'esame del piano, presentato dal governo nel Parlamento, che è stato effettuato nei giorni scorsi dal coordinamento nazionale degli operai del settore, scaturisce un giudizio nettamente negativo: contrariamente agli impegni assunti dal governo e dalla Fincantieri nell'aprile scorso il ministro dell'Industria mostra di avere aderito, infatti, alle direttive della CEE che prevedono un'ulteriore riduzione del potenziale produttivo del settore ed un ulteriore ridimensionamento dei livelli di occupazione (da 35.500 a 32.500 occupati).

In tale quadro il governo intenderebbe procedere alla chiusura definitiva dei cantieri Navalsud di Napoli e di Pietra Ligure dove sono occupati 800 lavoratori, da sottoporre a riconversione, mentre altri 2.200 dovrebbero essere individuati negli altri stabilimenti. I cantieri del Mugiano e di Riva Trigoso dovrebbero lavorare, intanto, solo per la marina militare, mentre quello di Palermo si dovrebbe specializzare solo nelle riparazioni.

Dal piano di settore emergerebbe pure un avallo all'operazione della « società autonoma » del cantiere siciliano. Nessun cenno viene fatto circa nuovi investimenti e, quindi, nessun riferimento alla costruzione del bacino da 150 mila tonnellate, nè al trasferimento in altra sede della manifattura tabacchi e alla costruzione dei nuovi spogliatoi. Il turn over (il rimpiazzo, cioè, degli operai che vanno via via in pensione) dovrebbe rimanere bloccato fino al 1983.

Un altro punto caldo della crisi dell'apparato industriale siciliano è scoppiato, frattanto, in provincia di Messina: 130 lavoratori sono stati licenziati dalla più grossa azienda della provincia l'IMSA, un'industria che si occupa della costruzione e della riparazione di materiale ferroviario, e che occupava 320 dipendenti.

Il consiglio di fabbrica e la federazione lavoratori metalmeccanici hanno deciso di occupare l'azienda e manterranno tale forma di lotta fino a che non verrà revocato il provvedimento. I sindacati contestano la giustificazione addotta dai dirigenti dell'IMSA, i quali sostengono che l'azienda sarebbe in forte crisi per l'affievolirsi del flusso delle commesse.

v. va.

CALABRIA - Su 400 mila studenti meno della metà potranno studiare regolarmente

Vieni nella scuola privata, avrai un banco

La crescita di questi istituti assume nella regione aspetti sempre più preoccupanti — Sfiducia nell'istituzione pubblica — Carenza di strutture, « valzer » degli insegnanti, disoccupazione giovanile: che cosa si può fare

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Pensare che l'inizio dell'anno scolastico coincida in Calabria con l'inizio effettivo delle lezioni è una illusione, quest'anno più degli altri. Degli oltre 400 mila studenti di ogni ordine e grado, infatti, meno della metà — e sono previsioni rosee — il 19 prossimo potrà cominciare effettivamente a studiare. Per i restanti i caroselli saranno quelli di sempre: un giorno di scuola ogni due, due o tre ore al massimo di lezione, mancanza di insegnanti (la girandola riguarda un buon 30% del corpo insegnante a tutti i livelli qui in Calabria) e, naturalmente, la mancanza di aule.

A soffrire di più di questa situazione saranno gli istituti superiori e di secondo grado, dislocati per la maggior parte nei grandi centri della regione (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Crotone, Vibo, Lamezia Terme). Il loro funzionamento costituisce la pietra di paragone per valutare una crisi più complessiva che spazia dalla mancanza di strutture, di edifici e di attrezzature, alle distorsioni più vistose (non esiste un solo asilo nido nella regione), le quali poi finiscono per dare la misura reale di che cosa in una regione come la Calabria, voglia dire una mancata riforma della secondaria ora finalmente alle porte.

Effetti indotti dell'attuale situazione, la disoccupazione giovanile, la dequalificazione della scuola a tutti i livelli. E' questa calabrese, però, anche la realtà della elefantiasi di alcuni istituti. Un esempio può però forse chiarire meglio.

A Catanzaro negli ultimi anni l'istituto commerciale ha subito un incremento di iscrizioni del 300% ogni anno. Una folla immensa di classi nuove ogni anno (lo scorso anno scolastico furono 50. Analoga la cifra odierna) che decentrano e moltiplicano una struttura scolastica la cui mastodonticità moltiplica, a sua volta, i problemi: la mancanza di aule in primo luogo, la carenza totale di ogni attrezzatura tecnico scientifica, la caoticità di un orario di lezione che nel passato anno scolastico portò addirittura ai tripli turni.

Un esempio fra i mille che dal 19 in poi caratterizzeranno l'ormai tradizionale stagione degli scioperi studenteschi in Calabria. Nel cartello delle rivendicazioni ci sarà tutto quanto manca per una scuola ordinata e moderna. In cima ci sarà l'essenziale per sopravvivere: dai trasporti per gli oltre 70 mila studenti che dai piccoli centri collinari e montani si recano in città per studiare, alla mancanza di aule, al mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento.

Piccoli e grandi problemi, insomma, si intersecheranno in un quadro scolastico che anche a livello di scuola materna, elementare e media è una cupa pennellata alla crisi più generale che investe la regione. « Ma proprio la scuola materna e in generale la scuola di base è il maggior punto di debolezza dell'apparato scolastico calabrese », commenta il compagno Gaetano Lamanna della segreteria regionale del PCI, responsabile della commissione scuola e cultura. E le cifre lo confermano, non appena ci si rende conto che soltanto il 50% dei bambini calabresi frequentano la scuola materna. Il 30% di questi, però, frequentano le scuole private.

Intanto sui muri delle città in questi giorni campeggiano variamente colorati, i manifesti appunto, delle scuole private. Una « istituzione » che forse in Calabria più che altrove dà il segno della sfiducia negli apparati scolastici pubblici. La gamma è completa, dall'asilo nido alla scuola superiore. « La lotta per il diritto allo studio — continua Lamanna — è tutta una lotta da fare ed è questo l'unico modo per impedire che altri spazi vengano conquistati dalla scuola privata ».

Nel calderone dei problemi la situazione del corpo insegnante: anch'essa una situazione anomala rispetto al resto del paese. Il 60% di pendolarismo che significa disagi economici, fisici, psicologici (i trasferimenti e le assegnazioni provvisorie di sede sono problemi comuni a titolari e a precari). Per quanto riguarda più strettamente l'edilizia scolastica il parametro sono le decine di miliardi che la giunta regionale non è riuscita a smaltire nel corso di vari anni nella costruzione di nuovi edifici scolastici, mentre il settore rimane completamente bloccato da almeno un biennio.

Al quadro un'ultima pennellata: la questione dei buoni libro dopo il passaggio delle competenze dalle Regioni ai Comuni. La CGIL Scuola ha già invitate, da qualche settimana, con una lettera i sindaci dei comuni a farsi carico delle anticipazioni delle somme che lo Stato ha stanziato ma che ancora non ha reso disponibili. La lettera del sindacato è un invito al senso di responsabilità degli enti locali i cui ritardi spesso fanno da supporto alle inadeguatezze della giunta regionale.

Intanto fra il vecchio e il nuovo cominciano a prendere forma i distretti scolastici. « Il loro compito — dice Lamanna — qui in Calabria è forse più difficile ma anche più importante: tuttavia è necessario che dispieghino subito tutta la loro potenzialità programmatoria, battendo i ritardi che da marzo ad oggi si vanno accumulando nel loro insediamento ».

Nuccio Marullo

Per gli studenti calabresi quest'anno problemi ancora più gravi

Struttura moderna ma insufficiente

Polemica sugli Ospedali Riuniti di Foggia: il PCI propone un incontro

Errate scelte nella gestione del nosocomio hanno portato ad una situazione critica - Le vere responsabilità

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Una vivace polemica è in atto sugli Ospedali Riuniti di Foggia, sulla funzionalità di questa importante struttura sanitaria, sul tema della difesa della salute.

Una serie di critiche sono state sollevate dalle organizzazioni sindacali aziendali. La realtà e che gli Ospedali Riuniti di Foggia rappresentano una struttura moderna ma molto insufficiente. Una serie di carenze chiamano in causa precise responsabilità di chi ha gestito in tutti questi anni il nosocomio. Il PCI in più di un'occasione ha messo in risalto le difficoltà e le carenze più volte denunciate.

Il Comitato cittadino del PCI ha ripreso in esame la situazione che si è determinata agli Ospedali Riuniti per effetto di un'assurda politica sui problemi del personale e di errate scelte sanitarie. Gravi sono le responsabilità di coloro i quali, al di fuori di ogni moderna visione sul ruolo dell'ospedale hanno continuato ad «inventare» sezioni e divisioni, senza garantirsi di fatto i mezzi, gli organici e le strutture necessarie per la loro funzionalità.

Già in altre occasioni il PCI lo aveva denunciato. Non può sfuggire a nessuno, nè all'interno dell'ospedale nè all'esterno che nonostante gli sforzi, nessun esame a livello di consiglio comunale e tra le forze politiche è stato sviluppato al fine di predisporre un piano programmato d'intervento, da concordare nelle organizzazioni sindacali del personale medico e parasanitario, sia per una più razionale ed efficace assistenza sia per iniziare un processo di ristrutturazione dell'ente in modo da proiettarlo nella futura unità sanitaria locale.

Appare perciò sbagliato tentare, come fanno alcuni, di coinvolgere il PCI nei giudizio critico che giustamente si esprime sul ruolo di questa importante struttura sanitaria, in quanto è da ritenere che se la situazione non è giunta ad un punto di maggiore degradazione lo si deve anche all'azione dei comunisti che hanno sostenuto e sostengono l'attività degli operatori sanitari, grazie ai quali questa struttura, nonostante i limiti denunciati, resta un importante punto di riferimento per la tutela della salute pubblica.

Del resto non va sottaciuto, nel giudizio critico che si esprime, che importanti settori degli ospedali hanno notevolmente contribuito allo sviluppo e alla ricerca nel campo curativo e degli interventi, grazie all'impegno di qualificati operatori che sovente si sono sacrificati per effetto di una politica clientelare e di scelte irrazionali.

Il PCI ritiene che non è con il mezzo della denuncia scandalistica e nè tantomeno con indiscriminate richieste di dimissioni che si risolvono i problemi dell'ospedale, ma con il confronto delle posizioni e delle proposte di cui ognuno è portatore (partiti, sindacati, consigli di amministrazione, gli operatori sanitari) se si vogliono individuare e mettere in essere precise scelte alle quali, ognuno per il suo ruolo, deve sentirsi responsabilmente impegnato.

Infine il PCI propone pertanto alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali, ai rappresentanti dei consigli di amministrazionne, agli operatori sanitari un incontro per predisporre un piano programmato d'intervento ad ogni livello per la riorganizzazione dei servizi sanitari in vista dell'entrata in vigore della riforma.

r. c.

Navicelle « molto luminose » sul litorale abruzzese

Incontri ravvicinati (di qualsiasi tipo)

Turnisti della Marelli e cacciatori tra gli avvistatori più stupiti Anche il mistero dei « black out » Peccato che l'osservatorio a quell'ora di mattina fosse chiuso

Dal nostro corrispondente

PESCARA — *Qualcuno malignamente ha detto che si tratta di una azione « promozionale » di Psichiatria democratica, simile a quella realizzata per la festa di Marco Cavallo, a Iesolo, qualche settimana fa: in questo caso i ripetuti « avvistamenti » di UFO sulla fascia costiera della nostra regione, da S. Salvo (ai confini col Molise) alla provincia di Teramo (al confine con le Marche) sarebbero una ingegnosa maniera per richiamare l'attenzione sulla « follia » dei considerati sani. Ma per i turnisti di notte delle Magneti Marelli di S. Salvo, per due cacciatori precedentemente scettici su « Incontri ravvicinati » di qualsiasi tipo, e soprattutto per un autista del servizio extra urbano di autobus (questi, pare, ancora sotto choc), il fenomeno è stato più che reale, tale da far cambiare opinione a molta gente.*

Interpellato, l'astronomo Burchi, di « Collurania » di Teramo, ha risposto che proprio all'ora dell'avvistamento (l'alba di due giorni fa, intorno alle 5,30-6) l'osservatorio chiude, non essendoci, di norma, quasi più niente da osservare. Una domanda quindi si impone: extra terrestri così al corrente delle nostre abitudini da mettersi in mostra nei momenti in cui nessun « addetto ai lavori » può studiarli da vicino? Perchè proprio molto vicino, sostengono i profani protagonisti della straordinaria avventura, sono scesi stavolta — dopo i più nebulosi avvistamenti a Giulianova e a Francavilla l'anno scorso — i « sigari », i « dischi », gli « oggetti », o come li si voglia chiamare, comunque sicuri nei loro volteggi sullo sfondo di un cielo latteo e molto, molto luminosi.

Domenico Cola, che conduce l'autobus di linea Cologna Scerne, sulla costiera teramana, ha dichiarato anzi di essere rimasto abbagliato da tanta luminosità e di essere stato costretto a fermare il mezzo (si sarà anche, supponiamo, stropicciato gli occhi, pensando di aver troppo indugiato la sera prima di dormire): « Un grande disco a forma di navicella — ha poi definito l'oggetto ad amici increduli e cronisti — che ha percorso una lunga traiettoria ed è stanito al di là della collina ».

Ancora più stupito Mario Torricella, vigile urbano 34enne, residente a S. Salvo, appostato alla foce del Trigno per cogliere al volo stormi di « alzavole » e costretto a seguire affascinato una navicella rossofuoco, alta sul mare, che a velocità incredibile — direzione nord-sud — scomparuta lasciando una scia luminosa. Con lui un amico, rimasto senza parole, che gli ha tinato la giubba, probabilmente mormorando « Aua » (termine dialettale, traducibile con « Guarda, guarda un po' », con tono di meraviglia).

Più composta e distaccata la dichiarazione del prof. Adriano Palma, presidente dell'ARCI-Caccia di Teramo, che sempre intorno alle 6 addestrava cani da caccia in aperta campagna. " Ho visto chiaramente — ha dichiarato al " Messaggero " — un oggetto luminoso che si spostava dall'alto verso il basso, portandosi dietro altre due scie luminose ».

Le notizie dell'avvistamento plurimo di UFO si sono diffuse a macchia d'olio nella regione, suscitando reazioni diverse. A trarre vantaggio dall'ipotesi di una « presenza » UFO sulla costa abruzzese, intanto, potrebbe essere l'ENEL di Francavilla, impegnata proprio in questi giorni a risolvere il problema di frequenti, improvvisi e apparentemente ingiustificati « black-out » nella zona, verificatisi, guarda caso, proprio in questi giorni.

Nadia Tarantini

In Sardegna numerose oasi faunistiche

CAGLIARI — Il Comitato compartimentale della Caccia ha annunciato la costituzione di oasi di protezione faunistica e di zone di ripopolamento e di cattura, in tutto il territorio isolano. Secondo il provvedimento, previsto espressamente dalla legge regionale n. 32, il divieto di caccia sarà esteso in numerose zone.